SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

171ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO SULLA SITUAZIONE MONETARIA INTERNAZIONALE

Discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9355 e *passim*
ANDERLINI 9361
BANFI 9368
NENCIONI 9355

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Discussione sulle comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale.

S'intende che con le comunicazioni fatte ieri il ministro Colombo abbia risposto anche all'interrogazione n. 1064 presentata su questa materia dai senatori Martinelli e Zugno e pertanto detta interrogazione s'intende svolta nell'ambito della presente discussione.

Si dia lettura di tale interrogazione.

T O R E L L I , *Segretario*:

MARTINELLI, ZUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il suo avviso in merito all'attuale situazione monetaria internazionale, con particolare riguardo alla recente decisione delle autorità monetarie della Repubblica federale tedesca di lasciar provvisoriamente « fluttuare » il corso del marco oltre i limiti contemplati dalle regole del Fondo monetario internazionale ed alle prevedibili ripercussioni sulle altre valute. (int. or. - 1064)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, devo prima di tutto comunicare alla Presidenza che la mozione n. 31 presentata dal nostro Gruppo sull'argomento — e che non vedo però all'ordine del giorno — viene ritirata e trasformata in ordine del giorno nella sua parte finale. L'ordine del giorno risulta del seguente tenore:

« Il Senato,

impegna il Governo:

1) ad assicurare, con immediati ed efficaci provvedimenti, condizioni di stabilità interna (equilibrio dei prezzi) e di stabilità esterna (equilibrio dei conti con l'estero);

2) a creare una disciplina fiscale dei Fondi comuni di investimento competitiva con i mercati esteri;

3) a creare le condizioni che assicurino possibilità di scelta dei titoli da inserire nei Fondi stessi e facilitino alle imprese societarie il ricorso al capitale di rischio;

4) a non esporre, ancora una volta, gli operatori economici ed i risparmiatori a delusioni ed a crisi di fiducia che non potrebbero che accentuare quei fenomeni che il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia hanno più volte dichiarato di voler evitare ».

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Nencioni, per il contributo da lei dato all'organizzazione dei nostri lavori con il ritiro della sua mozione.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'economia italiana per una serie di ragioni (mancanza di materie prime, scarsità di capitali ed anche per ragioni più particolari) è strettamente legata

a quella del resto del mondo e subisce le ripercussioni della situazione monetaria. Si aggiunga che il nostro sistema industriale è essenzialmente di trasformazione; come tale viene a subire maggiormente i contraccolpi dei fatti che si verificano nel sistema monetario internazionale.

A differenza di alcune economie, come le economie d'oltre cortina che sono economie chiuse, dove si possono fissare dei rapporti di cambio assolutamente svincolati dalla realtà economica, il nostro sistema subisce naturalmente i mutamenti di rapporto della propria divisa con le altre divise, secondo l'andamento dei prezzi all'interno. È ovvio, onorevoli colleghi, che ogni mutamento dei prezzi all'interno, che non sia seguito, contemporaneamente, dal mutamento dei prezzi nell'economia estera, ha influenza sulla parità della divisa.

Il ministro Colombo, ieri, nella sua lucida esposizione, si è mantenuto su un piano strettamente tecnico: egli infatti ci ha esposto le ragioni che hanno determinato il concepimento e la creazione dei diritti speciali di prelievo, mezzo di pagamento che, secondo vari criteri, viene definito moneta di riserva, diritto di prelievo, ovvero diritto di credito, definizioni che hanno rilevanza solo ai fini di una classificazione di questo nuovo mezzo di pagamento, secondo i vecchi schemi.

Egli ci ha poi indicato alcune prospettive circa i rapporti di cambio; ci ha parlato di quanto era stato oggetto fin dalla riunione del Fondo monetario internazionale nel 1967 a Rio de Janeiro. Fin da allora infatti si è parlato della creazione di un sistema per l'attenuazione di alcuni effetti provocati da tensioni monetarie, attraverso la flessibilità dei cambi e le cosiddette parità mobili che sostanzialmente e concettualmente sono una cosa diversa. Egli però ha esposto il suo pensiero dal punto di vista prettamente tecnico, prescindendo cioè (onorevole Ministro, non vuole essere una critica, il mio è solo un rilievo) dalla palpitante, drammatica realtà nella quale viviamo.

Comprendo che il ministro del tesoro Colombo, che è uno dei cardini di queste discussioni nei convegni internazionali degli organi creati dagli accordi di Bretton Woods, debba sempre mantenere un atteggiamento di assoluto ottimismo, tanto più quando queste decisioni sono state prese in quei consessi all'unanimità (ottimismo che poi risponde anche ad una profonda, intima convinzione), però la situazione nostra è una situazione — ce lo permetta, onorevole Ministro, — alquanto instabile, almeno in questo momento. Da parte nostra ci auguriamo che tutte le questioni vengano risolte e che si possa avere un lungo periodo di assoluta normalità. Ora, l'esposizione di carattere prettamente tecnico circa la natura giuridica o concettuale delle parità mobili, dei cambi flessibili, dei diritti speciali di prelievo non soddisfa interamente la nostra sete di conoscere, specie di fronte a fenomeni come quelli creati dalla situazione del marco tedesco, in questo momento lasciato libero, fluttuante, che pone dei problemi di difficile soluzione.

Onorevoli colleghi, il sistema fondato dagli accordi di Bretton Woods nel 1944 — ormai sono passati 25 anni — è in crisi. Dobbiamo chiaramente riconoscere che ha dato buona prova, sotto il profilo della collaborazione internazionale, dell'interscambio, della relativa stabilità delle monete. Dico stabilità relativa perchè la nostra lira ha potuto per molti anni rimanere ancorata al dollaro al cambio di 625, ma noi abbiamo constatato invece, all'interno, una continua svalutazione, un rialzo dei prezzi veramente cospicuo. Tale fenomeno non ha portato agli squilibri conseguenti perchè, hanno detto alcuni autorevoli commentatori, fortunatamente — fortunatamente in senso forse ironico — anche negli altri sistemi economici è avvenuta pari svalutazione, diminuzione del potere di acquisto delle valute con le quali la nostra lira era ancorata. Questo sistema, ripeto, che ha dato ottimi risultati sotto il profilo dell'interscambio, onorevole Ministro, come tutti gli altri sistemi in un certo periodo di tempo, oggi mostra la corda e si trova, a nostro modesto avviso, in una situazione che si impone alla nostra meditazione. Il sistema dei cambi, onorevoli colleghi (non dico nulla se non quello che conoscete perfettamente) ha su-

bìto negli anni delle profonde trasformazioni. Vari sistemi si sono succeduti nel corso dei decenni. Ed io ritengo che oggi anche questo sistema, dopo 25 anni, non corrisponda più, col suo schematismo, ad una situazione densa di differenziazioni, di tensioni esplose ormai a catena: infatti il sistema dei cambi è una grande rete che copre l'intero mondo libero, e basta che un filo di questa rete venga tirato perchè tutti gli altri facciano sentire le conseguenze di questo movimento.

La cronaca di relativa attualità inizia molti anni fa col sistema del *gold standard*, cioè col sistema di ancoraggio delle divise all'oro; e questo imponeva il pagamento dei saldi debitori, nel campo internazionale, attraverso l'oro. Questo sistema si infranse durante la prima guerra mondiale per le tensioni che nacquero dagli sconvolgimenti monetari che erano in atto e che si accentuarono immediatamente dopo la fine della guerra; si passò ad un altro sistema: al sistema del pagamento dei saldi attraverso le divise rappresentative rapportate in parità con l'oro, al sistema che è passato nella cronaca monetaria sotto il nome di *gold exchange standard*, in base al quale, dicevo, i saldi vengono pagati attraverso divise rapportate all'oro o attraverso l'oro o attraverso (come avviene dopo la creazione di questa nuova moneta rappresentativa) divise convertibili o di riserva.

I mutamenti sono avvenuti in funzione della situazione economica; le tensioni economiche che si sono verificate hanno imposto mutamenti radicali e oggi, onorevoli colleghi, noi riteniamo che siamo arrivati ad un punto di crisi.

Anche recentemente l'economista Libero Lenti ha affermato che il sistema instaurato dal Fondo monetario internazionale poteva considerarsi alla corda, cioè arrivato ad un punto di frattura. Che cosa ha significato, per 25 anni, il cambio fisso? Il sistema funzionava con una semplicità sconcertante: ciascuna comunità aderente al Fondo faceva una dichiarazione di parità della propria divisa sia nei confronti delle divise di riserva (dollari, sterline) sia nei confronti dell'oro.

Naturalmente ogni mutamento avrebbe imposto una nuova dichiarazione, cioè praticamente una rivalutazione o svalutazione della propria moneta. Le valutazioni e le svalutazioni avvengono quando nell'interno di una comunità i prezzi subiscono, per una medesima merce, una lievitazione diversa da quella delle altre comunità con cui la divisa è in rapporto di parità.

Ad un certo punto, questa tensione dei prezzi non coordinata, anzi asintetica e disordinata, porta alla necessità o di rivalutare la moneta o di svalutarla. Mi permetto di dire che questo sistema ha fatto il suo tempo poichè un sistema che funziona finchè le singole comunità aderenti al Fondo monetario internazionale mantengono una politica economica coordinata, non è un sistema aderente alla realtà economica, non è frutto di una politica economica e costituisce un sistema di cambi disarticolato dalla realtà. Se la realtà è coordinata e la realtà coordinata si mantiene in determinati binari di interscambio e i prezzi mantengono dei livelli, proprio per l'interscambio, coordinati, il sistema può rimanere; il sistema però non può più rimanere quando si verificano tensioni che infrangono la fissità e lo schematismo creati dal Fondo monetario internazionale.

Senza ripetere le notizie esposteci ieri sera dal Ministro del tesoro di quanto è avvenuto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia, mi limito a dire che abbiamo avuto la svalutazione della sterlina e drastiche misure fiscali in Gran Bretagna che hanno portato questa moneta, che era per il sistema una moneta di riserva, ad una svalutazione di circa il 16 per cento; si sono poi avute misure interne americane sul piano fiscale, delle spese militari e degli aiuti all'estero, dei movimenti di capitali che non hanno ancora avuto — e questa è una dimostrazione che le misure una cosa è concepirle dal punto di vista tecnico, un'altra è attuarle concretamente in un sistema economico pluralistico e complesso come quello americano — attuazione completa; vi sono ancora state altre misure di grande rilievo, cioè abbandono del *pool* dell'oro da parte della Francia e sviluppo di una specu-

lazione di grande rilievo sul mercato libero con lancio sul mercato dei dollari già esistenti presso la Banca di Francia e acquisto dell'oro disponibile sui mercati internazionali che hanno portato a delle fortissime tensioni per cui l'oro è arrivato perfino ad oltre 40 dollari per oncia, con la creazione di un doppio mercato dell'oro: cioè le banche centrali si sono impegnate a scambiarsi reciprocamente il loro fabbisogno, al di fuori del mercato, in cui l'oro-merce rimaneva libero; sospensione contemporanea da parte del Tesoro americano dello scambio di oro con i privati: creazione cioè di un doppio mercato dell'oro.

Infine, la crisi del franco francese, dopo un periodo in cui la Francia non aveva ritenuto di svalutare il franco, malgrado che la situazione dei prezzi indicasse come misura di correzione la svalutazione della divisa. La Francia ha resistito finchè il franco è stato svalutato: dato che è stato svalutato di una aliquota certo inferiore al rialzo dei prezzi e alla svalutazione all'interno, c'è da aspettarsi ancora, con grave danno della nostra economia, che ulteriori svalutazioni possono presentarsi come assoluta esigenza per la economia francese. Il rialzo del tasso ufficiale di sconto all'8 per cento deliberato ieri è un sintomo rivelatore.

Dopo i provvedimenti relativi al franco francese, la situazione del marco in una economia surriscaldata, che offre la piena occupazione, una bilancia valutaria che nella graduatoria è la seconda del mondo, stabilità interna e giustizia sociale. Ragioni politiche hanno fino ad ora contrastato l'esigenza proposta dai maggiori economisti di rivalutazione, anche perchè dal punto di vista politico (ecco l'esigenza sempre di una politica che governi l'economia secondo determinati canoni, anche tecnici), si è ritenuto che la rivalutazione del marco potesse portare ad una stasi, ad una deflazione, ad una recessione del sistema industriale tedesco, surriscaldato, lanciato e arrivato alla piena occupazione. Ma cosa è avvenuto? È avvenuto che l'esigenza sostanziale, la tensione economica sottostante allo schematismo delle parità, ha trionfato nel senso che vi è stata l'esigenza di decidere circa questa nuova parità. Dato il mutamento del corso politico della Germania, si è addivenuti al fenomeno del marco fluttuante cioè disancorato dalle altre divise. È in particolare a nostra conoscenza quello che è avvenuto nelle borse tedesche, nelle borse europee.

Il Ministro ci ha detto d'altra parte che la rivalutazione (il minore dei mali) si è limitata a circa il 6 per cento, ma la limitazione della rivalutazione non significa che il pericolo per il sistema sia scongiurato. Due erano le vie possibili: o mantenere una parità, che era infranta dalla realtà economica, oppure lasciare il marco fluttuante poichè non era possibile deliberare la misura della rivalutazione in attesa del nuovo Governo che potrà condurre a termine l'operazione. Il minore dei mali era dunque quello di lasciare la parità fluttuante del marco. Siamo arrivati cioè, per una divisa cardine dell'Europa, per una divisa cardine del Mercato dei Sei, allo svincolo da tutto il sistema creato a Bretton Woods.

Ora, che il fenomeno sia limitato nel tempo, che si prendano dei provvedimenti definitivi a distanza di dieci o quindici giorni, da quando si presenterà con il crisma definitivo il nuovo regime tedesco, sono punti interrogativi, per cui noi non ci sentiamo di condividere questa sicurezza. Infatti, onorevole Ministro, quando la realtà economica infrange uno schema e quando uno schema rigido è al di fuori della realtà economica, è difficile ricondurre nell'alveo delle parità fisse una moneta lasciata libera, una moneta che si è disarticolata. Dicevo l'altro giorno, onorevoli colleghi, che il marco tedesco ha una parità con la lira, ha una parità disarticolata con il dollaro, che si è creata una parità disarticolata con il franco francese, che si è creata una parità disarticolata con la sterlina. Ora a un determinato momento, per ragioni economiche, le parità disarticolate tra di loro non sono più coordinate in nessuno schema. Sarà molto difficile, onorevole Ministro, ricondurre alla fissità il cambio tedesco in parità con tutte le altre divise con le quali attualmente ha una sua parità fluttuante che è in funzione della situazione economica, cioè dei livelli comparati dei prezzi all'interno delle singole comunità.

Questo potrebbe essere un fenomeno da ricondurre gradatamente nell'alveo dello

schematismo creato dal Fondo monetario internazionale. Potrebbe essere proprio quella politica di coordinamento e di collaborazione che è stata creata 25 anni or sono dal Fondo monetario internazionale a ricondurre gradatamente alle parità. Ma, a mio avviso, questo problema è di difficile soluzione perchè la componente psicologica è stata determinante per il mantenimento della fissità dei cambi per 25 anni. Noi, molte volte, abbiamo detto in quest'Aula che era in forza anche di una situazione psicologica che la lira si manteneva, secondo le dichiarazioni fatte al Fondo monetario internazionale, ad una certa parità con l'oro e con il dollaro malgrado il rialzo dei prezzi, malgrado l'inflazione che per molti anni fu strisciante e che in alcuni momenti si potè ritenere addirittura galoppante. Eppure la parità si manteneva anche per ragioni di carattere psicologico. Ma quando questo incanto finisce, quando — come è avvenuto per la Francia, come è avvenuto per la Gran Bretagna, come è avvenuto oggi per la Germania che è uno dei cardini dell'economia mondiale — questo incanto cessa, queste parità si ricompongono secondo le realtà economiche singole e secondo l'andamento dei prezzi all'interno. Non vedo come si possa ricondurre con un atto di imperio una parità se non incidendo profondamente sull'interscambio che da Ricardo in poi ha sempre ispirato tutti a tener conto delle necessità di carattere economico che sfuggono a qualsiasi legge, ma che ritrovano la via della convenienza e della valorizzazione.

Tutto questo, onorevole Ministro, si ritrova anche nella tendenza che si manifesta ormai da due anni, se non erro, di arrivare, attraverso le oscillazioni maggiori nel sistema dei cambi fissi, a quelle parità oscillanti che si sono mantenute oggi in limiti ristretti. Per esempio, per il dollaro e la lira, il sistema ha funzionato in base ad una parità fissa con lievissimi margini di oscillazione, 625 lire il dollaro, oscillazione 0,75 per cento. Pertanto si passava da 629,50 di massimo a 620,50 di minimo e il dollaro si manteneva attraverso queste due oscillazioni, possibili, legittime e determinate dal sistema.

Non è da concepirsi, ritengo, il sistema delle parità fluttuanti, cioè quello di lasciare i cambi muoversi liberamente in ragione della domanda e dell'offerta. Perchè la nostra economia è un esempio di patologia del sistema? Perchè i cambi non fluttuerebbero solo in base all'interscambio della merce, ma anche e soprattutto per l'esodo o per l'interscambio dei capitali. Sarebbe cioè la speculazione che giocherebbe un ruolo determinante il fluttuare delle parità. Arrivare al sistema delle parità flessibili vuol dire allargare i margini di oscillazione delle parità fisse e, come ci ha detto l'onorevole Ministro, si è concepito un 2 per cento per le parità flessibili, una flessione cioè dallo 0,75 al 2 per cento. In questo caso avremmo per quanto concerne il dollaro 637,50 di massimo e un 612,50 di minimo. Ma non ci si è fermati qui; il Fondo monetario internazionale e gli organismi riuniti creati a Bretton Woods hanno concepito anche il sistema delle parità mobili, che sono una cosa ben diversa e, a mio avviso, molto più pericolosa di quanto non potrebbero essere le parità fluttuanti, cioè lasciate al libero gioco della domanda e dell'offerta, con le normali correzioni che una politica economica può perseguire. Attraverso le parità mobili si crea un sistema per seguire gradualmente le variazioni dei rapporti di cambio tra le monete dei vari Paesi, in relazione ai mutamenti dei rispettivi costi e prezzi. La Banca centrale dovrebbe fissare una parità ufficiale con il dollaro e, se ho ben capito, mutare questa parità in relazione alla direzione indicata dall'oscillazione accertata nel periodo precedente. Però, onorevole Ministro, in questo caso avremmo una analogia assoluta tra le parità mobili, perchè l'aliquota del 2 per cento non sarebbe l'aliquota massima oltre la quale non si può andare, ma sarebbe un'aliquota che potrebbe essere gradatamente applicata nel tempo quando le esigenze della situazione economica lo richiedessero.

Per esempio, per il dollaro la cui parità è in ipotesi 625, 637,50 di massimo, 612,50 di minimo; però se si stabilizzasse a 612, in un determinato momento, per il sistema delle parità mobili, si applicherebbe ancora il 2 per cento e arriveremmo a 602,70 di minimo, 627,30 di massimo. Se poi si dovesse stabilizzare ad un'aliquota tra i 602 e i 627, giocherebbe ancora la parità mobile del 2 per

cento. Praticamente noi arriveremmo ad una parità fluttuante controllata.

Questa mi sembra che sia la concezione che ci ha esposto l'onorevole Ministro, da lui sostenuta negli organismi creati a Bretton Woods che si sono ultimamente riuniti. Ma non le sembra, onorevole Ministro, che attraverso la creazione delle parità mobili — sia pure con un'aliquota che può essere di oscillazione, che può essere ripetuta secondo vari livelli, varie parità — non si arrivi alle cosiddette parità striscianti, non si arrivi veramente ad una instabilità delle economie, non si arrivi ad una insicurezza, rispetto a quella che è stata per molti anni — e ritorno all'inizio del mio dire — fonte di una relativa stabilità in tutte le economie, cioè il sistema della fissità dei cambi?

Lei dirà, onorevole Ministro, che critico e poi rievoco il sistema della fissità delle parità; naturalmente occorre trovare il giusto mezzo che ritengo possa essere — e questo lo diciamo più in sede tecnica che politica — le parità oscillanti, le parità flessibili, una determinata oscillazione; oltre il due o tre per cento dovrebbe suonare il campanello d'allarme circa la svalutazione o la rivalutazione della moneta, senza lasciare il sistema a meno di tornare al sistema delle parità, tanto più che il *gold exchange standard* è ormai fuori discussione.

La creazione dei diritti speciali di prelievo ci ha portati in pieno ad un succedaneo del *gold exchange standard* e potrebbe essere adottato proficuamente il sistema delle parità oscillanti flessibili e non certo delle parità striscianti come le parità mobili.

D'altra parte, onorevole Ministro, ci sembra che il sistema da scegliere, da adottare possa essere uno e non parecchi, perchè o si ritorna alle parità fluttuanti o si rimane al sistema instaurato dal Fondo monetario internazionale o si crea quel *quid medium* che potrebbe essere la parità flessibile, ma non si può abbandonare questo sistema per creare vari sistemi che sarebbero, a nostro modesto avviso, fonte di incertezze.

Concludendo su questo punto — e ho finito, onorevole Presidente — le regole del Fondo monetario internazionale hanno consentito, ripeto, un periodo di relativa stabilità con delle tensioni che ogni tanto si sono manifestate. E mi auguro la creazione di varie forme di assistenza tra le banche centrali, i cambi flessibili, l'abbandono del sistema concepito e non attuato delle parità mobili, la possibilità di costante aiuto attraverso le note operazioni *swaps* o *stand-by* che sono in grado di neutralizzare gli effetti delle politiche economiche svolte nell'ambito dei vari sistemi, specie quando queste politiche danno luogo a tensioni, a diversificazioni dei prezzi fra le varie economie, a decisioni qualche volta a caldo, qualche volta a freddo, qualche volta drastiche, qualche volta drammatiche nella rivalutazione o svalutazione della moneta.

L'ultimo punto, onorevole Ministro, concerne i diritti speciali di prelievo. Moneta-carta, moneta oro-carta, diritti di credito, monete internazionali di conto, monete internazionali di credito: la definizione, la classificazione non ha importanza. Questo, in sede internazionale, è stato contestato, ma io ritengo che la esigenza di questo nuovo sistema sia derivata dalla scarsità di liquidità internazionale. Ma tutto ciò è stato contestato da alcuni personaggi. Jacques Rueff, ad esempio, ha contestato questa realtà accusando gli Stati Uniti di voler creare un sistema a sostegno del dollaro, in un momento in cui si doveva tornare al tallone aureo e nel momento in cui la politica del generale De Gaulle cercava una *leadership* anche nel campo economico, una *leadership* internazionale al di fuori degli Stati Uniti rifiutando una *partnership* e rifiutando una concordanza di idee, di sistemi e di metodi.

Io ritengo però che veramente sia stata una buona decisione quella che noi abbiamo votato favorevolmente, di recente, in questa sede, poichè si sentiva la carenza di liquidità internazionale. Ora questi diritti speciali di prelievo — che non hanno nulla a che fare con i diritti normali di prelievo dal Fondo monetario internazionale, anche perchè hanno una gestione a parte, fini diversi e sono retti da un sistema completamente diverso — possono allinearsi fra le riserve valutarie di prima linea o di primo grado, cioè tra quelle riserve valutarie che sono immediatamente convertibili, che han-

no la possibilità di costituire mezzi di pagamento.

Circa questi mezzi esprimo un dubbio per il fatto che sono ancorati all'oro, sono ancorati ad un determinato valore, però non sono convertibili in oro, non sono convertibili in altre divise. Ecco perchè l'allineamento in prima linea nelle riserve di primo grado mi lascia alquanto perplesso. Infatti, onorevole Ministro, se fossero dei mezzi di pagamento convertibili in oro o in altre divise l'allineamento alle riserve valutarie di prima linea o di primo grado, anche dal punto di vista concettuale, mi sembrerebbe in armonia con questi concetti di carattere economico. Ma non essendo convertibili ed essendo definiti più un diritto di credito che una moneta di conto, una moneta di riserva o carta rappresentativa di oro (ma non convertibile) questa concezione mi sembrerebbe più concepibile come allineamento alla seconda linea delle riserve valutarie, cioè ai crediti. Però questo dubbio che io ho espresso è stato fugato dal Ministro con la sua esposizione tecnica.

D'altra parte non ci sembra che su questo possa esserci alcun dubbio, perchè negli emendamenti al regolamento del Fondo monetario internazionale viene stabilito che possono essere allineati nelle riserve valutarie come mezzo di pagamento. Questo dubbio però che ho, sia pure più di carattere concettuale che di carattere politico, esiste e si riferisce al fatto che, essendo questo più un diritto di credito nella sostanza che un mezzo di pagamento, non potrebbe avere quella nobilitazione nell'allineamento delle riserve monetarie. Con questo però non voglio togliere nulla al valore di questa nuova moneta. Finisco, onorevole ministro, dicendo che i rilievi di Lord Robbin, di Gilbert, di Triffins, di Bernstein, e del presidente dei sostituti del Gruppo dei dieci Emminger (più volte ricordato in queste faccende) hanno portato come conseguenza alla unanimità; infatti si sono infrante a un certo momento le perplessità di carattere tecnico e politico e si è arrivati all'unanimità nell'approvazione di questa moneta-oro non convertibile.

Auguriamoci che questo mezzo possa servire per una aperta collaborazione internazionale in una politica costruttiva. E ripeto, onorevole Ministro, che l'avvenire della lira non può essere visto in relazione a possibili mutamenti delle sue parità, bensì in termini di potere d'acquisto nel mercato interno. Occorre che i prezzi aumentino in misura uguale od inferiore a quelli del mercato internazionale, altrimenti tutto questo che può essere una costruzione logica, perfetta dal punto di vista tecnico, si scontrerà, come è avvenuto per il marco, per il franco e per la sterlina, malgrado tutti gli schematismi, con la realtà economica che nessuna legge, nessuna norma, nessuna pressione può finalisticamente contenere. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, capisco il riserbo con il quale ieri sera l'onorevole Colombo ha affrontato in quest'Aula i problemi della situazione monetaria a livello mondiale e capisco anche la levigatezza del suo discorso, quasi un tentativo di sfiorare le cose senza mai avventurarsi al di là della superficie. Capisco tutto questo perchè siamo nel pieno di una situazione estremamente complessa e difficile: non tutti i dati della equazione che abbiamo davanti sono noti e il Ministro del tesoro forse meno di ogni altro può francamente esprimere le sue opinioni. Tuttavia, onorevoli colleghi, detto così tutto il meglio che si poteva dire della sua introduzione di ieri sera, a me pare che sia compito nostro, del Gruppo a nome del quale io parlo, e dell'opposizione di sinistra in genere, di spingere il discorso più a fondo nel tentativo di toccare le questioni nodali che sono abbastanza evidenti e di stimolarla criticamente a darci, per lo meno nella replica, onorevole Colombo, qualcosa di più di quanto non ci abbia dato nella introduzione.

A sentire le sue parole di ieri sera si aveva l'impressione che niente di quello che è accaduto e che ci sta immediatamente dietro le spalle fosse realmente accaduto. Noi stia-

mo nel pieno di una tempesta monetaria in atto ormai da molto tempo e che non accenna a calmarsi, se è vero che, tra l'altro — ieri sera ne abbiamo avuto l'annuncio — la Banca di Francia ha portato il tasso ufficiale di sconto dal 7 all'8 per cento. Se le fosse stato possibile leggere gli interventi che si sono succeduti in quest'Aula, mentre lei era a Washington in attesa della ratifica, forse avrebbe avuto modo di rendersi conto in maniera più diretta di come il Senato della Repubblica in tutte le sue componenti, pur nella diversità degli accenti e delle posizioni politiche di fondo, abbia dimostrato di essere veramente allarmato per la situazione nella quale ci andiamo a collocare.

Io non rifarò la storia di queste tempeste monetarie; la fece egregiamente, direi, il collega Albertini, uomo della maggioranza governativa, nel suo intervento assai incisivo e pregevole. La svalutazione della sterlina, il doppio prezzo dell'oro, la svalutazione del franco, la guerra dei tassi di interesse, diciamo la fluttuazione del marco, gli accenni che si fanno ormai abbastanza esplicitamente sulla stampa specializzata ad una pressione sulla lira e sul fiorino per una rivalutazione di queste due monete creano una situazione estremamente complessa che può essere gravida di conseguenze assai negative per il nostro Paese ed alla quale mi pare che i rimedi da lei proposti, dalla maggioranza proposti, non rispondano adeguatamente. Io non dirò che si tratta di risposte di segno contrario, per esempio, a quelle che la mia parte potrebbe proporre. Dico solamente che le vostre risposte non sono adeguate alla drammatica realtà dei problemi che abbiamo davanti, e che la vostra politica rischia di essere puramente velleitaria e potrebbe domani farci scontrare tragicamente con la drammatica realtà che si va creando, che si è già creata a livello mondiale.

Gli è che, secondo me, come in tutte le cose di questo mondo, prima ancora di dare una fotografia della situazione (e lei ieri sera ci ha dato questa fotografia) bisogna cercare di cogliere le origini della situazione attuale, le cause di fondo che ci hanno portato a questa situazione. E le cause di fondo, in termini non solamente monetari o valutari ma anche in termini politici (le due cose sono strettamente collegate; non c'è bisogno certamente che in quest'Aula qualcuno insista su questo argomento visto che tutti quanti, compreso il senatore Martinelli — io ricordo le sue parole nella relazione introduttiva — sono d'accordo nel sostenere che le due cose sono intimamente collegate tra di loro), vanno ricercate nel fatto che in realtà negli ultimi anni il sistema fondamentale sul quale si era costruita la struttura valutaria e monetaria dell'occidente o, se volete, internazionale, esclusi i Paesi che non fanno parte del Fondo monetario internazionale, è saltato.

Quando gli accordi di Bretton Woods furono fatti, la situazione politica e il rapporto Europa-America, o America-terzo mondo, o Europa-terzo mondo, erano profondamente diversi dagli odierni. L'America usciva allora da una guerra non combattuta sul suo territorio, con una economia lanciatissima, con una moneta che, come fu stabilito a Bretton Woods, diventò il cardine del sistema monetario mondiale; l'Europa invece era allora nelle condizioni che tutti conosciamo: aveva fame di dollari, aveva bisogno degli aiuti anche diretti americani; il mercato europeo, a differenza di quello americano, aveva un tono estremamente basso, ma oggi le condizioni sono cambiate. Oggi il mercato europeo, come numero di componenti, si avvicina pressappoco a quello degli Stati Uniti d'America; la nostra economia non è certamente quella americana, nè il reddito globale dei Paesi europei raggiunge quello degli Stati Uniti, ma il rapporto è sensibilmente mutato, così come è mutato il rapporto con i Paesi del terzo mondo, che nel 1945 dormivano ancora il sonno del colonialismo più arretrato e che oggi invece stanno venendo alla ribalta della storia moderna ed anzi ne costituiscono uno degli elementi fondamentali e più significativi.

In questo quadro la parità fissata a Bretton Woods e il meccanismo che allora fu escogitato che sanciva il predominio del

dollaro sull'intero sistema monetario mondiale non rispondono più alla realtà dei fatti: da qui sono nate le tempeste monetarie di cui parlavamo; da qui nasce — ecco quello che a me sembra uno dei nodi fondamentali della situazione — il fatto che l'America non vuole perdere la posizione acquisita.

Chi parla non vuole detronizzare il dollaro o dire che il dollaro va ridotto al rango di una moneta qualsiasi di uno qualsiasi dei Paesi dell'occidente europeo; un Paese come l'America, che ha un reddito annuo di 800 miliardi di dollari, gioca un ruolo significativo nella storia dell'Occidente.

B A N F I . Il reddito è arrivato a 900 miliardi di dollari.

A N D E R L I N I . Va bene, 900 miliardi di dollari. Pur stando così le cose, l'America non può pretendere di giocare l'unico ruolo fondamentale e decisivo e non può soprattutto pretendere di mantenere un certo valore del rapporto con le altre monete quando lo ha perso rispetto al dollaro — il doppio prezzo dell'oro significa questo sostanzialmente — e quando l'economia degli altri Paesi dell'Europa occidentale e del terzo mondo non è più nelle condizioni in cui si trovava nel 1945.

Gli Stati Uniti d'America però si valgono della loro forza politico-militare, dell'influenza politico-militare che esercitano sui Paesi dell'occidente e su molti degli altri Paesi aderenti al Fondo monetario internazionale (pensate ai Paesi dell'America latina) per mantenere inalterata la parità del dollaro, per rifiutare ogni idea di svalutazione della loro moneta e per mantenere praticamente aperto il *deficit* della bilancia dei loro pagamenti che è un mezzo per l'America di esportare la sua inflazione.

Noi stiamo pagando — questo è l'altro punto che bisogna tener presente — con questa serie di tempeste monetarie il fatto che per lunghi anni abbiamo consentito questo deflusso di dollari e si è arrivati oggi (il dato lo riferiva il senatore Albertini proprio la settimana scorsa) a 67 miliardi (sono dati della banca Morgan) di dollari in possesso di non residenti, chiamiamoli eurodollari (come si è convenuto di fare), che costituiscono veramente una massa d'urto di dimensioni enormi, rispetto allo stesso reddito americano; perchè se è pur vero che l'America ha il reddito annuo di 900 miliardi di dollari, come diceva poco fa il collega Banfi, il fatto che in circolazione extracorporea ci siano 67 miliardi di dollari, fa veramente impressione. Così che, se volessimo descrivere in qualche modo la navicella del sistema monetario mondiale, dovremmo dire che essa ha nel suo interno (la cosa ci ricorda « I navigatori del mare » di Victor Hugo, in cui si racconta un episodio pressochè analogo) un masso di piombo o di bronzo, per cui alla più piccola oscillazione, anche per quelle che si verificano normalmente quando il mare non è neanche in tempesta, si muove in una direzione e nell'altra, e sfascia dovunque tocca.

Nè il sistema che voi proponete, quello dei diritti speciali di prelievo, è sufficiente a far fronte a questa situazione. Il sistema dei diritti speciali di prelievo, a parte le tante altre critiche che si possono fare, ammonta nel triennio a 9 miliardi e mezzo di dollari, contro i 67. Sul marco si sono abbattuti (secondo notizie apprese dalla stampa più o meno esatte, e lei stesso ieri sera lo diceva) in una sola giornata di fine settembre 200 milioni di dollari. Ma quando c'è stata l'altra crisi del marco, nel giro di una settimana sono stati 4 miliardi di dollari che sono andati a finire sul marco. Se voi pensate che il totale dei diritti speciali di prelievo è nell'ordine di tre miliardi e mezzo per tutta l'area, voi vi rendete conto che è una soluzione che non risolve niente e che rischia, proprio in presenza del continuare del *deficit* della bilancia americana...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. In questo caso se la deve prendere con il marco e non con il dollaro.

A N D E R L I N I . La rivalutazione del marco è anche un modo per non svalutare il dollaro, o almeno per non svalutarlo uffi-

cialmente. Quando la riserva federale deve portare i tassi di sconto al livello che lei conosce, il dollaro è svalutato. Quando il franco arriva all'8 per cento, il franco è svalutato, diciamolo chiaramente.

Ora, la cosa che io voglio a questo punto rilevare, signor Ministro, è che (ricordo di averlo sentito dire in questo ramo del Parlamento nella Commissione finanze e tesoro) all'attivazione dei diritti speciali di prelievo lei pose due condizioni allora: primo, il risanamento del *deficit* della bilancia dei pagamenti americana; secondo, che la gestione di questi diritti speciali di prelievo non fosse regolata rigidamente secondo le quote percentuali di partecipazione al Fondo. Come mai queste due pregiudiziali (lei non le chiamò così, e mi rendo conto che nel linguaggio del Ministro del tesoro la parola « pregiudiziale » può avere un significato assai diverso da quello che può avere in bocca ad un uomo dell'opposizione come me) sono state abbandonate? Lei infatti fece chiaramente intendere che senza queste due condizioni l'Italia con difficoltà avrebbe ratificato le modifiche del Fondo monetario internazionale. Come mai invece lei ha cambiato opinione? Ieri sera lei ci ha detto che il *deficit* della bilancia dei pagamenti americana continua ancora e che forse solo nel 1970, se le cose andranno bene, se certi meccanismi saranno messi in movimento, questo *deficit* potrà rientrare nell'ambito degli aggiustamenti delle bilance dei pagamenti. Badi che una cosa è attivare i diritti speciali di prelievo in presenza di un risanamento della bilancia dei pagamenti americana e una cosa è attivare i diritti speciali di prelievo in assenza di ogni serio sintomo che ci faccia ritenere che quella bilancia vada verso il pareggio. Infatti, signor Ministro, visto che coloro che « tirano » di più nei diritti speciali di prelievo sono proprio gli Stati Uniti d'America, se permane il *deficit* della bilancia dei pagamenti americana noi rischiamo di finanziare ulteriormente tale *deficit* e di andare a coprire con questo mezzo ancora una volta il problema reale che è quello della svalutazione del dollaro o, se volete, di una diversa parità del dollaro rispetto alle altre monete, come del resto è accaduto rispetto al prezzo dell'oro.

Così l'altra questione che lei poneva, cioè che la gestione dei diritti speciali di prelievo non avvenisse secondo le quote percentuali di partecipazione al Fondo monetario internazionale ma avvenisse secondo una distribuzione diversa, lei l'ha abbandonata, l'ha praticamente lasciata cadere. Invece era anche questa una questione assai importante e decisiva perchè solo cambiando queste percentuali (ne potremo riparlare, ha detto lei, fra cinque anni) si può non dico detronizzare il dollaro, ma togliere al dollaro quello che il dollaro non ha più e che vuole mantenere ad ogni costo in forza non di ragioni economico-monetarie e valutarie, ma in forza della sua influenza politica e militare generale sul mondo.

Quello del risanamento della bilancia dei pagamenti americana, si dice, è un problema molto difficile; Johnson ha preso dei provvedimenti, ma il problema non è stato risolto. Ebbene, c'è un mezzo per giungere al risanamento della bilancia dei pagamenti americana: è la fine della guerra nel Vietnam. Questo è lo strumento fondamentale per il risanamento della bilancia dei pagamenti americana. E io credo, onorevole Ministro, che dietro la sua richiesta (non attiveremo i diritti speciali di prelievo se non quando avrete risanato la vostra bilancia dei pagamenti, cosa detta in termini assai corretti dal Ministro del tesoro e non dal Ministro degli esteri) fosse sottinteso anche questo fatto; o almeno spero che ciò fosse nelle sue intenzioni.

Lei ci ha detto ieri sera che i Paesi in via di sviluppo hanno votato all'unanimità queste modifiche dello Statuto e quindi i fondi speciali di prelievo. La nostra stampa non ha parlato di tale questione, ma noi avremmo voluto qualche informazione di più circa l'atteggiamento dei Paesi del terzo mondo. Io so che lei — e mi è spiaciuto che ieri sera non ne abbia fatto cenno perchè avevo apprezzato positivamente il suo atteggiamento — si è fatto promotore a Washington di una proposta (purtroppo solo di una proposta) che parte dal principio che i Paesi che prelevano dai diritti speciali di prelievo

debbano lasciare una tangente dei loro prelevamenti a favore degli istituti che operano a livello mondiale per i Paesi in via di sviluppo. Mi meraviglia che ieri sera non ce ne abbia parlato perchè questa era una delle poche cose che potevano essere accolte da sinistra con una certa soddisfazione. Ciò anche se so bene, signor Ministro, che un conto è una sua proposta e un conto è la traduzione in fatti operativi della proposta medesima. Se, ad esempio, fossero venute contemporaneamente in discussione le due questioni e si fossero contemporaneamente decise tutte e due, la creazione dei diritti speciali di prelievo da una parte e dall'altra questo impegno, sancito con la decisione ufficiale di destinare una quota ai Paesi in via di sviluppo, l'insieme del provvedimento avrebbe già avuto una caratterizzazione sensibilmente diversa da quella che oggi ha.

Non ripeterò le cose che tutti sanno sui tre miliardi e mezzo di dollari di diritti speciali di questo anno; di questi, 2.200 milioni vanno al Club dei Dieci e il resto va diviso tra tutti i Paesi del mondo. Nè starò a parlare degli squilibri che chiaramente esistono circa la partecipazione alle quote. Noi abbiamo, per esempio, una partecipazione alle quote pressappoco pari a quella di Formosa e non capisco perchè noi che abbiamo una popolazione di 50 milioni di abitanti e un sistema economico a determinate dimensioni, noi che occupiamo l'ottavo o il nono posto nella graduatoria dei Paesi più sviluppati del mondo, dobbiamo avere all'interno del Fondo monetario internazionale una quotazione molto vicina a quella dell'isola di Formosa.

La mia impressione — e l'ho già detto una settimana fa, ma lo voglio ripetere, onorevole Ministro — è che ella, e forse con lei anche il governatore Carli, sia partito con un'idea non del tutto da respingere: una moneta a livello internazionale controllata da un'autorità internazionale che non dico si contrapponga al dollaro, ma faccia per lo meno argine allo strapotere del dollaro. Erano giuste, se ci si collocava da questo punto di vista, le condizioni preliminari che ella, qualche mese fa, poneva: il risanamento della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e la gestione dei diritti speciali di prelievo in maniera diversa dalla distribuzione proporzionale delle quote nel Fondo monetario internazionale.

Il fatto è che sotto la pressione, forse politica o forse di altra natura, dell'America il vostro progetto iniziale si è svuotato di ogni significato e rischia oggi di giocare una funzione diversa, anzi opposta rispetto a quella per la quale era probabilmete nato; rischia cioè di essere un aiuto, un sostegno all'attuale politica di *deficit* della bilancia dei pagamenti americana, quindi un aiuto indiretto, praticamente, al dollaro e al suo strapotere. Non a caso gli schieramenti che si sono avuti anche in quest'Aula dimostrano come la realtà dei fatti stia andando purtroppo in questa direzione.

Vengo ad un altro argomento: i guasti profondi che questa serie di tempeste monetarie ha provocato nel Mercato comune. Da ciò io mi domando se, per quanto riguarda il settore agricolo, sia ancora il caso di parlare di Mercato comune. La Francia è isolata dal Mercato comune, per la Germania avete adottato i provvedimenti di cui ella, onorevole Ministro, parlava e che, anche se riadattati a Strasburgo in maniera che possiamo anche apprezzare, tuttavia rimangono dei provvedimenti di sospensione. Cosa resta dunque del Mercato comune agricolo? Restano purtroppo le 600 mila tonnellate di burro immagazzinate, che non si sa come esitare e a chi vendere e forse tra poco non ci saranno più neppure i mezzi per mantenerle al giusto livello di temperatura. Restano inoltre le situazioni drammatiche delle zone agricole più arretrate nell'ambito del Mercato, come quelle del nostro Mezzogiorno.

Se si pensa che siamo arrivati al punto in cui la Commissione ha proposto, mi pare, un premio di 125 mila lire per ogni capo di bestiame abbattuto nei Paesi del Nord Europa, ci si rende conto che questo Mercato comune agricolo non esiste più e che, per quel tanto che esiste ancora, è un fatto assolutamente negativo ed è chiaro che le tempeste monetarie non hanno certamente giovato, anzi hanno costituito una delle ragioni fondamentali dello sconquasso totale che si

sta verificando in questo sistema. Per cui i « pannicelli caldi », mi permetta di dirlo, onorevole Ministro, che avete trovato a Strasburgo non servono praticamente a niente.

Se vogliamo rifare il Mercato comune europeo nel settore agricolo bisogna ricominciare il discorso da capo; non c'è altra prospettiva davanti a noi, non ci sono piccoli aggiustamenti da fare.

Vengo all'ultimo argomento che volevo trattare, quello della fuga di capitali e delle proposte che lei ha avanzato per risolvere questo problema. Mi pare che ieri abbia detto che il provvedimento più significativo, dopo quelli presi nelle settimane scorse, come l'aumento del tasso di sconto e altre facilitazioni fiscali per gli investimenti, lo strumento fondamentale, dicevo, è quello dei fondi comuni d'investimento.

Io ricordo, signor Ministro, che un tempo — per lo meno quando anch'io facevo parte della maggioranza — avevamo sempre collegato la possibilità di legiferare sui fondi comuni d'investimento con una riforma delle società per azioni. Lei invece ieri sera, non nella seconda esposizione ma nella prima, ha detto cosa diversa, cioè che la realizzazione dei fondi comuni di investimento era collegata nel programma del precedente Governo con l'attuazione di alcuni provvedimenti di erogazione della spesa pubblica: pensioni, aumento agli statali e così via. Ora, in realtà io vorrò leggere il testo preciso della legge da lei presentato ieri sera; si sa, senatore Martinelli, lei me lo insegna, che non sempre ci si può fidare di quanto riportano i giornali su questi argomenti. Ma non vorrei che la creazione dei fondi comuni di investimento fosse una maniera per eludere la cedolare di acconto e per creare un'altra area di franchigia fiscale, come se in Italia ce ne fossero poche...

P R E S I D E N T E . L'argomento lo tratteremo tra breve, perchè il Senato ha approvato ieri sera la procedura d'urgenza.

A N D E R L I N I . Io mi auguro che lo tratteremo tra breve e mi auguro di leggere presto il testo stampato, in modo da rendermi conto se questi miei dubbi siano o meno fondati.

Signor Ministro, quello che è inaccettabile da parte nostra è il principio da cui si parte: la gente in Italia non investe se non gli diamo la franchigia fiscale, se non creiamo un regime fiscale simile a quello degli altri Paesi. Tanto per cominciare, vorrei sapere quali sarebbero questi altri Paesi dove esistono tante franchigie fiscali come in Italia; non certo gli Stati Uniti, dove le franchigie fiscali non esistono, il fisco è una cosa seria, e la cedolare d'acconto è pagata in maniera estremamente seria.

Se cediamo e creiamo una ulteriore falla nel nostro sistema fiscale e se i fondi comuni di investimento sono una maniera per creare questa falla, non potrete certo aspettarvi da questa parte del Senato un atteggiamento benevolo; condurremo una dura battaglia a questo proposito, con tutte le armi che il Regolamento ci consente, perchè non sia aperta un'altra falla nel nostro sistema fiscale.

Ancora, vorrei sottolineare che lei poteva anche fornirci un dato positivo che per lo meno a questa parte del Parlamento sarebbe stato gradito: l'aumento della percentuale di oro nelle nostre riserve valutarie; noi non siamo gollisti, nè teniamo a tornare al tallone aureo, però ci fa piacere che il Governatore della Banca d'Italia, in un momento di difficoltà come questo — e naturalmente anche lei è politicamente responsabile — abbia aumentato la percentuale di oro nelle nostre riserve.

Sulla questione della flessibilità dei cambi io ho apprezzato la cautela con cui lei, onorevole Ministro, ne ha parlato e mi rendo conto che forse in questo momento non si poteva parlare diversamente da come lei ha fatto; vorrei però farle presente, come contributo allo studio che sta facendo, una osservazione sulla storia della flessibilità dei cambi, due per cento in più e due per cento in meno.

Finchè saremo in presenza di quell'enorme massa d'urto dei 67 miliardi di eurodollari, badate che la storia della flessibilità, anche del solo 2 per cento, può diventare estremamente pericolosa perchè il 2 per cento sommato al tasso ufficiale o non ufficiale di sconto può proprio costituire un elemento capace di richiamare in una certa direzione

una massa cospicua di questi 67 miliardi di euro-dollari. Così che, con la storia del 2 per cento in più o del due per cento in meno, potremmo provocare delle piccole onde sul mercato valutario che, proprio perchè la nostra navicella si trova nelle condizioni di cui parlavo poc'anzi, cioè con questa enorme massa di piombo nel suo interno, rischierebbero veramente di provocare altri disastri, altre rotture, altre situazioni assai pericolose.

E torno all'ultimo argomento riguardante la fuga dei capitali. Che cosa è stato fatto?

P R E S I D E N T E . Non eserciti il diritto di prelievo sui tempi!

A N D E R L I N I . Scusi, onorevole Presidente. Che cosa state facendo contro la fuga di capitali, signor Ministro? Penso che questo dovrebbe essere l'argomento più preoccupante per voi, e probabilmente lo è. Lei ieri sera non ce lo ha detto, ma forse si leggeva tra le righe del suo intervento. Infatti la situazione è questa: gli altri aumentano i tassi di sconto e raffreddano la loro economia. E questo è nella logica della loro politica perchè devono sanare la loro bilancia dei conti con l'estero. Ma noi non li possiamo seguire su questa strada poichè, a differenza della Francia e della Germania, siamo il Paese che l'onorevole Caron ci descriveva, all'inizio del suo intervento di ieri pomeriggio, come il Paese che ha ancora un milione, se non un milione e duecentomila o un milione e trecentomila disoccupati e semioccupati, il Paese che ha i drammatici problemi che tutti conosciamo, il Paese che ha il Mezzogiorno nelle condizioni che tutti sappiamo, il Paese che non può permettersi alcun raffreddamento del suo sistema economico, ma che anzi deve spingersi al massimo nella direzione degli investimenti produttivi. Lo stesso onorevole Caron infatti affermava tutto ciò nel suo discorso. Quindi non possiamo seguire i Paesi di cui parlavo prima nella corsa al rialzo dei tassi, perchè questo raffredderebbe la nostra economia.

Ora, quali provvedimenti vi proponete di prendere? Che cosa avete intenzione di fare? A questo proposito praticamente, onorevole Ministro, lei non ci ha detto niente. L'unico dato, tra quelli da lei forniti, che non conoscevo, è che l'esportazione dei capitali nel 1969 viene valutata sui 1.200-1.500 miliardi di lire. Si tratta di una cifra che fa impressione se viene confrontata con il totale degli investimenti nel nostro Paese. Infatti nel nostro Paese si investono 3-4-5 mila miliardi. Ora, 643 di questi 1.500 miliardi sono in banconote. Che banconote sono? Non quelle da centomila lire che non sono esportabili: sono banconote da diecimila lire. E io mi vorrei tanto divertire a fare il conto di quanti treni ci vogliono per portare fuori d'Italia 643 miliardi in banconote da diecimila lire. Infatti si tratta di treni e di autotreni in lunga fila, uno dietro l'altro. Come è possibile che siano fuggite queste banconote? O non si tratta invece di altre manovre, signor Ministro? Ed ecco il contributo che vorrei dare all'azione che lei sta preparando. A quel che mi risulta, quando ci trovammo nell'altro periodo in cui si verificò la fuga di capitali tra il 1963 e il 1964, ed io ero suo collaboratore al Tesoro, forse lo ricorderà, onorevole Ministro, anche perchè non eravamo proprio della stessa opinione...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. E fece anche qualche discorso!

A N D E R L I N I . Sì, feci anche un certo discorso che forse non era perfettamente in linea con ciò che il mio Ministro allora pensava. Comunque, signor Ministro, devo dirle che in quell'epoca — per le informazioni modestissime che riuscii ad avere — la fuga di capitali avveniva attraverso il sistema bancario ed in primo luogo attraverso alcune banche IRI di cui posso farle il nome. Non lo voglio fare qui pubblicamente perchè non voglio creare situazioni di disagio per nessuno.

B A N F I . Tanto lo sanno tutti.

A N D E R L I N I . Allora parliamo del Banco di Roma. Comunque si tratta di banche IRI che poi, purtroppo, in realtà non sono banche IRI perchè nei loro consigli di amministrazione siedono a maggioranza rappresentanti del capitale privato. Lei sa cer-

tamente che questa è la situazione e che l'influenza sua o del Governatore della Banca d'Italia su quelle banche è estremamente limitata anche per ragioni di ordine politico e generale che qui non è il caso di rivangare. Del resto sappiamo tutti con chi è collegato il Banco di Roma: diciamo con la finanza vaticana. In ogni modo è attraverso il sistema bancario che avviene prevalentemente la fuga di capitali. Vuole che le illustri uno dei sistemi che io scoprii e che allora era adoperato su larga scala? C'è una grossa partita, ad esempio, di macchinari da importare dalla Germania per un miliardo di lire e che l'industriale italiano compera. Quest'ultimo va all'ufficio dei cambi e afferma che il costo non è di un miliardo, ma di due; in questo modo si esportano legalmente due miliardi di marchi, di cui uno serve per pagare la partita ed uno rimane esportato e viene trasferito mediante una telefonata soltanto da una banca all'altra.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, perchè vuole insegnare a quelli che non le sanno queste vie?

A N D E R L I N I . Le conoscono tutti! Voglio dire a questi esportatori di capitali che, secondo me, essi compiono un vero e proprio attentato all'economia nazionale e che si muovono anche irrazionalmente in quanto non fanno nemmeno i loro interessi. Non capisco infatti che vantaggio traggano ad esportare i propri capitali in Svizzera che è il tramite principale di questa esportazione; capirei invece che li esportassero in Paesi come la Francia o l'Inghilterra, dove il tasso d'interesse possa essere più alto per guadagnare un punto o due in più.

Dovete affrontare a fondo questi problemi, con quel coraggio di cui parlavo in un mio discorso e che lei, onorevole Ministro, forse non ha gradito; dovete denunciare tali fatti all'opinione pubblica perchè questi esportatori di capitali compiono degli attentati all'economia della Nazione e dovete far loro capire queste cose. Molti di essi infatti possono anche essere in buona fede; dicono che a Milano c'è la manìa di esportare anche cifre modeste.

Dobbiamo parlare di queste cose per chiarirle fino in fondo perchè l'opinione pubblica sappia come vanno le cose e quali sono i veri termini della situazione. Dovete avere il coraggio di mettere il bisturi nelle banche dove avvengono questi fatti anche a costo di tagliare in profondità e di mettere fuori giuoco alcuni uomini. Bisogna farlo, affinchè possiamo essere presi sul serio e affinchè questo drammatico problema possa trovare una via di soluzione. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevole Ministro, voglio subito ringraziare il collega Anderlini che ha parlato prima di me perchè mi consentirà di risparmiare alcuni minuti di quelli concessimi per questo intervento.

Io ho concordato con la posizione assunta dal Partito socialista italiano in ordine alla ratifica dell'accordo dei diritti speciali di prelievo perchè mi pareva giusto che l'Italia non restasse in una posizione isolata e potesse fruire di tali diritti. Però non solo ho condiviso le riserve espresse dal senatore Albertini che ha parlato a nome del mio Gruppo, ma ritengo anche che l'istituzione dei diritti speciali sia in realtà un « tacon pezo del buso », come dicono i veneti, perchè essa è inadeguata a risolvere i problemi della crisi monetaria, non da oggi in atto, e tale, con tutta probabilità, da aggravarla ponendo le premesse di maggiori crisi finanziarie.

Ma non è dei diritti speciali di prelievo che voglio parlare; voglio invece, partendo da alcune valutazioni di ordine generale, cercare di mettere in evidenza alcuni problemi di fondo la cui presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica italiana e da parte delle forze politiche deve costituire, a mio avviso, la premessa per studiare i mezzi per porre su nuove basi la politica monetaria non solo del nostro Paese, ma di tutti i Paesi aderenti al Fondo monetario e non solo di quelli, posto che in un sistema di mercati aperti, quale quello cui partecipa

l'Italia, non è concepibile una politica monetaria nazionalista nè noi socialisti ovviamente la auspichiamo. Allora cominciamo col vedere, onorevole Ministro, realisticamente quale è oggi la situazione monetaria nel mondo, cercando di considerare (almeno io mi sforzerò di farlo) più gli aspetti politici che quelli tecnici (che, oltretutto, non avrei la competenza di esaminare).

Io credo che giovi a tutti prendere coscienza che il sistema monetario nato dalla conferenza di Washington del 17 marzo 1968 e perfezionato nella conferenza del FMI terminata alcuni giorni fa e sulla quale l'onorevole ministro Colombo ci ha riferito, è oggi il sistema del dollaro, il sistema del *dollar standard* che ha sostituito di fatto, se non ancora ufficialmente di nome, gli altri su cui si basava la politica monetaria a livello mondiale. È finito il *gold standard*, è finito il *gold exchange standard*: oggi il sistema è quello del *dollar standard*. E ho citato il marzo del 1968 perchè proprio in quel momento gli Stati Uniti d'America hanno imposto ai loro *partners* europei dell'ex *pool* dell'oro una soluzione che consisteva innanzitutto nel lasciar libero corso al prezzo dell'oro per gli acquisti privati (col che veniva limitata ancor più la funzione dell'oro come base del sistema, essendo evidente che una base non può avere due valori, uno ufficiale e uno no), in secondo luogo nel congelare lo *stock* monetario di oro con il rifiuto di nuovi acquisti in presenza di una crisi di liquidità in relazione all'aumentato fabbisogno. Allora non fu proclamata la non convertibilità dell'oro, ma essa era la logica conseguenza delle decisioni prese perchè l'obiettivo era la protezione delle riserve auree degli Stati Uniti d'America. Così la conseguenza non poteva che essere quella di fondare la creazione di liquidità solo sul dollaro, costringendo tutti i Paesi dell'area del dollaro a difendere l'economia degli Stati Uniti d'America.

Nell'ottobre del 1969 (quattro o cinque giorni fa) questa sostanziale convertibilità del dollaro ha trovato una base giuridica nell'istituzione dei diritti speciali di prelievo che sono accompagnati, sì, da una teorica garanzia aurea, ma che costituiscono per gli Stati Uniti un mezzo di pagamento sostitutivo del dollaro e ad esso aggiuntivo. La conseguenza di questa situazione è anche quella che il sistema federale di riserva non ha bisogno di intervenire sul mercato dei cambi di New York perchè il dollaro è mantenuto alla sua parità grazie all'intervento degli altri.

Gli Stati Uniti d'America sono venuti così a trovarsi in una situazione del tutto particolare, collocati al di sopra della legge internazionale, mentre agli altri Paesi non resta, per mettere al riparo le proprie riserve, che far fluttuare la propria moneta, sul che mi riservo di dire alcune parole in seguito.

Che questa sia la situazione è stato riconosciuto anche dal dottor Carli, il quale nella relazione presentata ai suoi colleghi del comitato Monnet nel giugno scorso dichiarava che la preponderante forza economica degli Stati Uniti d'America ha portato il sistema monetario assai vicino ad un *dollar standard*. E dico io che gli accordi di Washington sui diritti speciali di prelievo hanno annullato anche questa piccola distanza cui si riferiva il dottor Carli.

Ora, onorevole Ministro, io non vedrei in linea di principio alcun danno da una sostituzione dell'oro col dollaro se il dollaro fosse altrettanto stabile dell'oro. Ma la verità è che il dollaro è sempre più instabile, e i medici seduti in permanenza attorno al letto dell'ammalato che si chiama economia americana sono in disaccordo tra di loro sulle conseguenze della cura e sulla cura stessa.

Da tempo è in corso negli Stati Uniti un fenomeno di accelerazione dell'inflazione, conseguenza non solo delle guerre nel Vietnam, nel Laos e in Tailandia, ma prevalentemente di esse e della politica di armamento, non potendosi affermare che i programmi sociali costituiscano la preoccupazione maggiore del Governo americano.

Il Governo Johnson e il Governo Nixon hanno preso misure antinflazionistiche che non hanno, finora, dato risultati apprezzabili tanto che si discute se sono in ritardo gli effetti di tali misure o se occorrono altre misure.

Io ho rilevato il tono moderatamente ottimistico dell'onorevole Colombo, ma non mi pare che i fatti, almeno quelli fin qui accertati, possano indurre a ritenere che, nella prima metà del 1970, si verificherà una decelerazione del surriscaldamento negli Stati Uniti d'America. Esistono dati contraddittori: per esempio, è vero che il prodotto nazionale lordo degli Stati Uniti è aumentato nel secondo trimestre del 1969 con un tasso leggermente inferiore a quello del primo trimestre (16,1 miliardi di dollari contro 16,2) ma al contrario il reddito personale è aumentato da 5,8 miliardi di dollari nel mese di giugno a 6,2 nel mese di luglio; sono aumentate poi dello 0,75 per cento le vendite al dettaglio. È da sottolineare inoltre l'indice della produzione industriale che in luglio ha raggiunto il livello *record* di 175,2, tenuto conto che cento è la media del periodo 1957-59. Il dato più rilevante è quello relativo al tasso di inflazione che nel primo semestre del 1969 ha toccato il 6,4 per cento.

Tale processo inflazionistico pare in via di contenimento, ma, in mancanza di dati ufficiali, occorre prendere le notizie ufficiose con molta cautela, stante la campagna di propaganda in atto negli Stati Uniti d'America a sostegno della declinante popolarità del Presidente Nixon, ridotta, secondo i più recenti sondaggi, ad un livello assai basso a meno di un anno dalla sua entrata in carica. In questo senso vanno valutate con molta precauzione le dichiarazioni rese dal Presidente Nixon il 26 settembre scorso, tanto più che nella stessa data del 26 settembre, giorno in cui Nixon parlava alla conferenza stampa da lui convocata, Martin, riferendo alla Commissione creditizia della Camera dei rappresentanti, ha dichiarato che la crescita dei prezzi è ancora fuori controllo e che è ancora forte la psicologia inflazionistica.

La constatazione che qui più mi interessa è che la spinta inflazionistica permane dopo che da tempo sono in atto negli Stati Uniti restrizioni creditizie. In conseguenza della spinta inflazionistica, il valore del dollaro diminuisce di un 5-6 per cento all'anno, secondo i calcoli apparsi nel numero dell'« Economist » della settimana scorsa. Ma — è questo il punto — diminuisce rispetto a che cosa? Era la battuta scherzosa che rivolgevo prima all'amico e collega Anderlini. Infatti, visto che non può più parlarsi di convertibilità dell'oro, il dollaro diminuisce il valore rispetto alle altre monete ed ecco allora farsi chiara la politica degli Stati Uniti d'America: poichè il dollaro non si tocca, sono le altre valute che devono essere rivalutate, il marco tedesco, il fiorino olandese e — se necessario — la lira italiana; e ciò per rendere possibile un miglioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti.

Io credo che la maggioranza che sostiene il Governo — ed io sono tra quelli — non debba lasciare alle opposizioni il monopolio di queste affermazioni poichè la verità va detta al Paese se si vuole essere creduti proprio quando si affrontano problemi così gravi.

Un'altra considerazione che pure va fatta e che bene ha fatto l'onorevole Colombo a ribadire ieri, riguarda il fatto che negli Stati Uniti esiste un eccessivo dinamismo degli investimenti: questa è definizione del tutto corretta, le cui conseguenze sono che, in presenza di restrizioni di credito all'interno, le industrie premono sulle banche per ottenere prestiti ad interessi sempre maggiori, i quali a loro volta provocano una pressione delle banche americane sui mercati finanziari europei. Qui subentra il discorso sugli alti interessi e sulla fuga dei capitali.

Vede, collega Anderlini, io credo che lei sbagli quando si domanda che interesse hanno i capitalisti italiani a mandare i loro capitali in Svizzera, perchè la Svizzera non è un luogo di fuga dei capitali, ma è soltanto il luogo di passaggio. I grossi speculatori già lo sanno, in quanto sanno provvedere bene ai loro affari; ma i cosiddetti « polli » del mercato, questo non lo sanno. Le banche svizzere non assumono responsabilità in ordine al tipo di investimenti, ma soltanto in ordine al trasferimento del denaro alle società o alle banche americane, e prendono per questo il loro diritto di commissione.

Quindi, in realtà, molte volte lo stesso esportatore di capitali italiano non sa esattamente dove vadano a finire i suoi soldi. E questo è pericoloso, non per i grossi specu-

latori, ma proprio per quella miriade di piccoli speculatori che hanno poi delle forme strane di raccolta di credito. Per esempio i circoli sportivi: qui esistono dei fiduciari che raccolgono denaro a questo scopo. Sono aspetti estremamente preoccupanti che attengono alla moralità pubblica nel nostro Paese. Allora ci troviamo di fronte ad un dilemma drammatico e su cui si è soffermato il collega Anderlini: o facciamo una politica di bassi tassi di interesse per sviluppare l'economia nazionale, e in tal modo favoriamo l'esodo dei capitali, o facciamo una politica di alti tassi di interesse e deprimiamo il mercato interno e quindi lo sviluppo economico.

Una volta il ministro Colombo molto giustamente aveva detto che il Governo italiano si muove nel senso di non utilizzare il mercato dei capitali e i cambi come strumento di politica economica. La politica economica è una cosa, e noi vogliamo aggiustare le condizioni generali anche del mercato monetario con una politica economica, non con quella valutaria. Questa era l'opinione del ministro Colombo e credo che lo sia ancora oggi, almeno secondo quanto ha riaffermato anche ieri sera.

Io devo allora constatare che di fronte alla politica fatta non dal Governo americano ma dal capitalismo americano, dalle banche, l'Europa si è arresa. Io capisco che si perdano le guerre: la storia è fatta di guerre perdute. Ma le guerre si perdono dopo averle combattute e a me sembra che in realtà non abbiamo combattuto contro l'evasione dei capitali. A ragione allora il senatore Anderlini dai banchi dell'opposizione dice: 643 miliardi di banconote non se ne vanno attraverso la provincia di Como! Il senatore Martinelli conosce bene i contrabbandieri della sua provincia...

M A R T I N E L L I . Speriamo che questo voglia dire soltanto che sono concittadino di qualche contrabbandiere comasco come lei sarà concittadino di qualche contrabbandiere milanese!

B A N F I . Certo; ma le tecniche nelle provincie di confine sono assai più raffinate e conosciute. Non se ne vanno con ceste e con sacchi da montagna, ma hanno le bricolle del tabacco...

M A R T I N E L L I . Ho voluto calcolare il peso di mille miliardi in biglietti da diecimila e ho visto che è qualcosa come cinquecento tonnellate. Dunque non è che ci vogliano proprio i lunghi treni.

B A N F I . Non ci vogliono lunghi treni, ma non bastano neanche le sacche da montagna.

Comunque, a parte queste battute scherzose, ripeto che qualche cosa di più si doveva e si può ancora fare...

B O S S O . Soprattutto contro chi crea la sfiducia. Infatti il fenomeno è determinato anche da ragioni politiche e non soltanto speculative.

B A N F I . Ha ragione, collega Bosso. Quando i dirigenti della Pirelli o della Fiat creano un clima di sfiducia nei cittadini italiani lavoratori...

B O S S O . Creano un clima di sfiducia! Quando un dirigente della Pirelli viene buttato fuori del suo ufficio e portato in istrada è lui che crea la sfiducia?

B A N F I . Ma quando mai un dirigente della Pirelli è stato buttato fuori! (*Repliche del senatore Bosso*). Se lei parla delle cose che succedono a Torino io non la contraddico perchè non ci vivo, ma per favore non parli di quelle che succedono a Milano, che io conosco!

Dicevo dunque che, in base alle considerazioni fatte, occorre fare qualche passo avanti. E io vorrei avere assicurazione dall'onorevole Colombo che gli organi di sorveglianza dei movimenti monetari nel nostro Paese esercitano il loro controllo con assai maggiore efficienza di quello che appaia. Può darsi che le informazioni che noi abbiamo siano sbagliate; però sta al Governo di dare al Parlamento e quindi al Paese assicurazione che questo controllo esiste. Io non mi scandalizzerei se ci si dicesse che in questo momento una evasione o rimessa di capitali all'estero in quantità rilevante è necessaria, magari anche per sostenere l'economia ame-

ricana. Può essere una tesi; ma allora si dica e si faccia apertamente. Non si lascino queste ombre che gravano anche sulla classe politica.

Ma vorrei, avviandomi alla conclusione, uscire da queste considerazioni, che sono anche di natura moralistica, cercando di dare una risposta, per quanto mi riguarda, ad alcuni quesiti.

Il *dollar standard,* onorevole Ministro, è ritenuto un sistema non solo efficiente ora per garantire la stabilità monetaria, ma efficiente anche per un periodo futuro da valutarsi in dieci anni? Se la risposta è sì, occorre allora studiare i mezzi per rendere tale sistema sempre più efficiente e porlo al riparo da colpi troppo rudi e troppo frequenti. Se la risposta è no, occorre studiare un altro sistema, sapendo che per modificare un sistema monetario occorrono molti anni, un clima internazionale propizio sotto il profilo politico (pace, distensione internazionale generalizzata) e sotto quello economico (assenza di rilevanti tensioni economiche nelle varie aree).

Dall'esposizione dell'onorevole Colombo e dalle informazioni apparse sulla stampa internazionale sui lavori della conferenza del Fondo monetario internazionale sembrerebbe che il *dollar standard* sia ritenuto un buon sistema cui può bastare apportare qualche correttivo. Il che spiega i motivi per i quali la discussione si è soffermata sui cambi: parità fisse, parità fluttuanti, parità flessibili, parità mobili a cui si sono aggiunte — ma non ho capito bene come collocate — le parità oscillanti o parità striscianti, di cui parlava il senatore Nencioni. (Sarà bene ad un certo momento mettersi d'accordo anche nella terminologia perchè probabilmente con parole diverse si vogliono dire le stesse cose e quindi non ci si intende).

Ora, è riconosciuto da tutti che il sistema delle parità fisse, sul quale ha fin qui funzionato il sistema monetario, è entrato in crisi con la crisi del suo sistema economico e si discute circa i correttivi da approntare.

Il ministro Colombo ha dichiarato: « Il nostro Governo » — leggo il testo del suo discorso — « è pronto a studiare il problema di una maggiore flessibilità nella forma di un allargamento limitato degli attuali margini di cambio o del sistema di parità mobili ». Se ho ben capito, l'onorevole Colombo esclude le parità fluttuanti, accordando le sue preferenze o alle parità flessibili, con un margine del 2 per cento in più o in meno, o alle parità mobili.

Sono problemi difficili, che vanno studiati ed ha ragione l'onorevole Colombo quando dice che sono posti allo studio. Ma vorrei dire subito la mia opinione su questo punto e cioè che le parità mobili, proprio perchè esse stesse creano attese di modifiche e di variazioni nei rapporti di cambio tra le monete dei vari Paesi, costituiscono un incentivo alla speculazione monetaria, per cui le mie preferenze vanno alle parità flessibili, sapendo tuttavia che queste non costituiscono un aggiustamento definitivo di un sistema, ma hanno un carattere provvisorio, tenuto conto dell'esperienza circa l'ampiezza del divario tra i prezzi interni e quelli internazionali in momenti di crisi economica nei singoli Paesi.

Da quanto sommariamente detto sarà apparso chiaro che la mia opinione, malgrado i tentativi di aggiustamento, è che tutto il sistema degli accordi di Bretton Woods è entrato in crisi e che bisogna cominciare a prendere in considerazione il problema di modificare sostanzialmente il sistema monetario internazionale per andare incontro a due esigenze che mi sembrano essenziali: la prima è quella di trovare una moneta capace di regolare gli scambi internazionali in una nuova situazione a mio giudizio destinata a caratterizzarsi in un'apertura dei mercati a livello mondiale, una moneta cioè che possa essere utilizzata in tutto il mondo e non in una sola area. Tale moneta non può essere il dollaro nè il rublo o lo yen; dovrà essere, ritengo, una moneta convenzionale e sotto questo profilo l'introduzione dei diritti speciali di prelievo mi pare che costituisca un fatto interessante.

La seconda esigenza è che si tratti di una moneta il cui valore sia agganciato a quello di una merce, il cui prezzo a livello mon-

diale sia il più stabile possibile e la cui quantità sia aumentabile in relazione allo sviluppo economico del mondo e al conseguente sviluppo del commercio internazionale, ed abbiamo visto che questa merce non può essere l'oro perchè esso non ha queste caratteristiche. (*Interruzione del senatore Martinelli*).

È pensabile una moneta internazionale agganciata ad un prezzo fissato da un'autorità monetaria mondiale del petrolio grezzo? È questa una merce che, per la diffusione a livello territoriale dei pozzi di estrazione, per l'aumento produttivo correlato allo sviluppo economico e per ciò agli scambi internazionali, per la stabilità sostanziale dei prezzi, è capace di sostituire l'oro giallo, la cui produzione è limitata geograficamente e quantitativamente, con l'oro nero? Almeno in uno spazio temporale di qualche decennio? È un sistema di questo tipo...

P R E S I D E N T E . Dopo non potremo più dire che la moneta non odora. (*Ilarità. Interruzione del senatore Anderlini*).

B A N F I . Io pongo tanti interrogativi, io stesso me li sono posti. Si parla di *pool* monetario europeo; c'è la proposta dell'aggancio allo *stock* mondiale delle merci; sono problemi da studiare. A me è venuta questa idea ed io ve la offro nella speranza che possa servire insieme alle altre per fare un passo avanti. D'altra parte si sta esplorando la piattaforma continentale, il fondo degli oceani, le pianure e le montagne, per cui possiamo esplorare anche le soluzioni che io mi sono permesso di avanzare.

Un altro tema sul quale mi pare varrebbe la pena di soffermarsi è quello suggerito da Mendès-France il quale ha parlato di un *pool* europeo di tesoreria in vista di una unità monetaria europea. Io credo che la unità europea se non vuole essere, quale purtroppo è, una semplice unione doganale, in crisi per giunta, deve darsi anzitutto strutture soprannazionali e perciò anche una moneta. Il problema è in primo luogo politico, non monetario, e non credo che oggi esso possa utilmente essere posto, perchè parlare di moneta europea vuol dire chiaramente parlare di *pool* dei sei e io non credo nell'Europa dei sei. Quindi il problema è politico, e solo quando si sarà affrontato questo problema nel quadro della sicurezza europea potremo parlare di questo.

Ho accennato ad alcuni argomenti, riprendendo gli spunti offerti dal discorso dello onorevole Colombo, che ringrazio per la sollecitudine con cui ha aderito alle richieste di informazioni formulate dal Senato, per l'ampiezza delle informazioni e che vorrei solo fosse un po' meno sofisticato.

Vorrei, se mi permette, che dicesse le cose più chiaramente, con parole accessibili a tutti. Siamo tutti un po' sofisticati, noi politici in particolare; quando andiamo a parlare delle convergenze parallele allora il discorso è finito, vuol dire che siamo fuori della realtà del linguaggio...

P R E S I D E N T E . Quello è spropositato, non sofisticato!

B A N F I . Ecco: se il primo Ministro canadese Pierre Trudeau, parlando dei rapporti fra il Canadà e gli Stati Uniti d'America, ha detto che non è piacevole dividere il proprio letto con un elefante, anche lei può dire, onorevole Colombo, che è ancora meno piacevole stare sotto il letto occupato da un elefante, perchè si rischia di essere schiacciati.

E se non lo può dire lei — perchè un Ministro deve usare sempre un linguaggio tecnico — lo lasci dire a me, invitando il Governo italiano ad uscire il più rapidamente possibile da questa scomoda situazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari